

Grazie Signor Presidente, Signore e Signori. Vi sono grato di avermi invitato a dire qualcosa su laici e denaro e partecipazione nella Chiesa.

Permettetemi di andare un po' indietro nel tempo: nel 1867 ci fu una controversia in merito al ruolo dei laici nella Chiesa e il Cardinal Newman, l'esimio teologo convertito al cattolicesimo, aveva scritto un libro sulla possibilità di consultare i laici. Un ecclesiastico inglese qui a Roma, molto vicino a Pio IX, disse: "Qual è la dimensione che si addice ai laici? Andare a caccia alla volpe, cacciare pernici, intrattenere. Queste sono le cose che capiscono". E ha continuato "Il Dr. Newman è l'uomo più pericoloso d'Inghilterra e vedrete che userà i laici per far opposizione a Vostra Grazia".

Ho l'impressione che oggi i laici sarebbero fin troppo felici di andare a caccia alla volpe, cacciare le pernici o intrattenere se se lo potessero permettere, ma questo non è in accordo con quanto dice il Nuovo Testamento e non è certamente qualcosa che scaturisce dal Concilio Vaticano Secondo.

Il vecchio codice di Diritto Canonico parlava molto poco del ruolo dei laici. Conteneva 2.414 canoni e solo 44 riguardavano in qualche modo i laici. Potreste dire: Beh, è una benedizione; non è affatto una brutta situazione. Ma quando fu indetto il Concilio Vaticano II i Padri dovettero discutere il documento sulla Chiesa.

Ero un giovane seminarista allora, qui a Roma, che veniva dal vecchio modo di pensare, e ricordo la gran sorpresa di tutti noi quando il Concilio cominciò a parlare prima di tutto del mistero della Chiesa, poi del popolo di Dio e solo dopo della gerarchia. Quindi questo rappresentava il pensiero della Chiesa! Era come una rivoluzione copernicana.

Credo sia stato Newman a dire "La Chiesa non avrebbe molto senso senza i laici". Perché la stragrande maggioranza delle persone che appartengono alla Chiesa ne sono membri grazie al battesimo. Ricordo che in passato la gente a volte mi diceva: "Quando è entrato a far parte della Chiesa?" – intendevano quando ero entrato in Seminario o quando ero stato ordinato – e a volte, o regolarmente, li sconcertavo dicendo: "Ne sono diventato parte al momento del battesimo".

Secondo il Concilio Vaticano II il ruolo dei laici era di cercare il Regno di Dio impegnandosi in cose temporali e portandole ad essere in accordo con il piano del Signore. Ed è stato Papa Paolo VI a dire che i laici dovevano essere "un ponte verso il mondo, il sale della terra".

Il ruolo dei laici è di portare l'influenza del cristianesimo in settori dove i religiosi non possono andare. Quindi, per tornare a un esempio locale, il ruolo dei laici non è di assumere la responsabilità delle finanze parrocchiali, di mettere da parte il parroco e controllare la vita della parrocchia. Ci devono invece essere consigli parrocchiali, e certamente dialogo e collaborazione.

Ma nella parrocchia la leadership è dei sacerdoti. E in una diocesi è necessaria la leadership del Vescovo.

Ma, vedete, le tendenze – almeno nel mondo occidentale – sono fortemente contrarie al modo di vivere cristiano. In molte parti del mondo occidentale le comunità cattoliche sono in declino. Questo non avviene in Africa o in Asia, certamente in Cina. La situazione è diversa in Sud America, ma è un fatto che siamo in declino. La gente lascia la Chiesa, smette di praticare, il livello di entusiasmo religioso dei giovani è molto inferiore a quello degli anziani. E la tentazione è di ritirarsi dal mondo e trovare rifugio nel piccolo mondo degli affari della Chiesa.

Il vostro contributo nel lavoro delle parrocchie, diocesi, ospedali, scuole, organizzazioni benefiche, una corretta amministrazione finanziaria di queste istituzioni, è assolutamente necessario oggi. Poiché la nostra vita è al servizio della Chiesa, noi religiosi semplicemente non abbiamo l'alto livello di preparazione o di esperienza che può essere raggiunto solo con la collaborazione di professionisti altamente competenti e impegnati, con decenni di esperienza nel mondo della finanza.

Ci sono tante altre cose che si potrebbero dire su questo argomento, ma ho pensato che potevo dire io qualche parola, qualche parola semplice perché non mi sarei mai aspettato di dover passare la maggior parte del mio tempo alle prese con il denaro. Come dicono nel mondo dello spettacolo, questo è il mio ultimo numero! Mi sto avvicinando alla pensione.

Sono un po' scandalizzato dal fatto che lo trovo così interessante! Ma credo fortemente che dobbiamo mettere bene in ordine i nostri affari, dobbiamo offrire un buon esempio alla gente. Quando ero vescovo diocesano ritenevo fosse mio dovere conservare il patrimonio che avevo ricevuto e che avrei consegnato al mio successore. E il mondo, specialmente chi è ostile al cristianesimo, è alla ricerca di ogni sbaglio che ci avvenga di fare nell'amministrazione del denaro. In molte parti del mondo il problema della pedofilia ci ha dato motivo di grande tristezza, ma penso che in questo campo il peggio sia dietro a noi. Sono convinto che la prossima ondata di attacchi si concentrerà sulla cattiva amministrazione finanziaria.

Così, riflettendo su questo, ho pensato: guarderò al Nuovo Testamento e a quello che Gesù aveva da dire a proposito del denaro. Ed è molto interessante, dovrebbe essere motivo per voi di consolazione, Gesù capiva il denaro. Penso che la parabola dei talenti lo dimostra.

L'uomo che aveva un talento non lo ha buttato via o usato male. Lo ha solo sepolto. Non l'ha usato, non ne ha ricavato interesse, e Nostro Signore non ha detto "Beh, non troppo male. Ma avresti potuto fare di meglio". No, si è arrabbiato. E' solo un esempio di come dovremmo usare le capacità che abbiamo, i talenti che abbiamo, ma è importante.

Uno dei grandi punti di forza di Papa Francesco è che vive il suo voto gesuita di povertà con grande serietà. E questo è molto, molto apprezzato dal mondo. E Papa Francesco ci esorta con insistenza

ad aiutare il mondo materialmente. Ma non possiamo farlo se non abbiamo denaro, o preparazione, o accesso a finanziamenti.

Voi tutti ricordate la parabola del ricco giovane che voleva sapere che cosa doveva fare per seguire bene Dio e ottenere la vita eterna. Osservava già i comandamenti. Nostro Signore ha detto : benissimo. E poi ha aggiunto: “Se vuoi raggiungere la perfezione, vendi tutto ciò che possiedi e dà il ricavato ai poveri”. E il giovane era come la maggior parte di noi e ha detto: “Non credo di esserne capace”, perché era molto ricco.

E poi Gesù ha continuato con queste straordinarie parole: è più facile per un cammello passare attraverso la cruna di un ago che per un ricco entrare nel Regno di Dio. Ora un tempo pensavo che Pietro e gli Apostoli fossero poveri, ma molto probabilmente non lo erano. Erano pescatori nel Mare di Galilea, conducevano con successo una piccola attività. Non ho dubbi che Pietro avesse una sua cooperativa o una sua piccola azienda.

Così gli Apostoli risposero a Gesù: e noi come faremo? Non saremo dei Rockfellers ma abbiamo delle buone attività (e certamente ne usavano il ricavato per aiutare Gesù). E Nostro Signore ha detto: “ciò che per l’uomo è impossibile è possibile a Dio.”

Poi abbiamo le sofferenze, le terribili sofferenze, e le Beatitudini. “Beati i poveri di spirito”. “Beati i poveri.” E le terribili sofferenze, specialmente per i ricchi; “stai avendo il tuo premio adesso”. Intorno al Vaticano tante persone dormono per strada la notte: la maggior parte non vuole venire nei nostri ospizi. Uno di loro dorme sempre davanti alla mia porta. Ricordo bene la storia di Dives e Lazzaro, di come Lazzaro giacesse fuori della casa di Dives e Dives non se ne interessasse minimamente; quindi faccio attenzione a dare qualche piccolo aiuto regolarmente a questo poveretto che dorme davanti alla mia porta. E dovremmo far così tutti.

Ci viene detto di non ammassare tesori su questa terra ma in cielo, dove non possono essere distrutti dalle tarme o dai tarli. Gesù sapeva che il denaro ha il potere di affascinare, corrompere e catturare il cuore dell’uomo. Noi tutti, specialmente quelli di noi che hanno a che fare con il denaro, dobbiamo decidere qual è la nostra priorità: dobbiamo scegliere tra Dio e il denaro. Non si può servire due padroni: non si può servire sia Dio che il denaro. Sono rimasto sorpreso, forse scandalizzato, quando ho sentito che Madre Teresa aveva detto che per i sacerdoti c’erano due grandi tentazioni: sesso e denaro. E che il denaro era di gran lunga la più grande.

Ne sono rimasto veramente sorpreso. Forse lo sarei meno adesso. Gesù ha usato esempi inaspettati per il suo insegnamento. Ha lodato l’amministratore ingiusto per la sua astuzia perché aveva realizzato di essere nei pasticci e aveva usato il denaro, questa cosa impura, per uscirne.

Dobbiamo aprire il nostro cuore: Gesù aveva amici ricchi: Maria, Marta e Lazzaro per gli standard del tempo erano certamente ricchi e Gesù era loro amico. E Giuseppe d’Arimatea, che si fece carico della sua sepoltura. L’importante, specialmente nei paesi dove la Chiesa è ricca, è che

dobbiamo mettere ciò che possediamo a buon uso, specialmente in favore dei poveri, dei sofferenti e dello sviluppo umano.

Un giorno stavo cercando di persuadere un Arcivescovo a dare del denaro per una buona opera e lui mi diceva: "O, Ern!!!". E gli ho risposto che mi ricordavo di un giovane Vescovo Ausiliare che mi rimproverava dicendo che l'unico motivo per cui la nostra diocesi aveva denaro era per metterlo a buon uso. E naturalmente era lui l'uomo che mi rimproverava.

Gesù era amico di Zaccheo, l'esattore delle tasse ed è andato a cena a casa sua. Mi capita spesso di citare Margaret Thatcher e la storia del Buon Samaritano. Margaret Thatcher ha detto: se il Buon Samaritano non avesse avuto dei soldi non avrebbe potuto lasciare denaro all'albergatore perché si prendesse cura dell'uomo che era stato assalito e derubato. Non si può sfuggire questa logica.

Devo concludere perché il tempo che mi avete dato sta per finire: gli insegnamenti di Gesù sono diversi dagli insegnamenti sulla ricchezza del Vecchio Testamento. Nel Vecchio Testamento la ricchezza era vista come un segno della benedizione di Dio. Questo per Abramo, Isacco e Giacobbe; perfino per Giobbe che dopo le terribili prove ritrova la prosperità. E la situazione era la stessa nell'antica Grecia e a Roma. Essere ricchi era prova di nobiltà e dell'approvazione divina. Gesù vede le cose in modo completamente diverso.

In realtà la ricchezza è un impedimento, una difficoltà. Può indurire i nostri cuori. E l'avidità è una triste realtà; il peccato originale affligge tutti, ogni sezione del popolo cristiano. Può affliggere anche i religiosi, che non hanno denaro o figli e nipoti a cui lasciarlo, ma possono esserne affascinati.

"Beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei Cieli". E' un concetto rivoluzionario e un concetto fondamentale. Ho il massimo rispetto per la vocazione dell'imprenditore ma credo che dobbiamo far lavorare la ricchezza, usarla per migliorare educazione, sanità, ecc.

Sono d'accordo con Padre Andrew Greeley, un sociologo, teologo e scrittore di Chicago, che ha detto: non c'è alcuna possibilità per noi tutti di vivere come San Francesco d'Assisi: l'economia andrebbe a rotoli e non è quello che vogliamo. Ma come seguaci di Gesù dobbiamo prendere seriamente tutti i suoi insegnamenti.